

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

UNA SOSTA CONTEMPLATIVA

Carissimi parrocchiani
già molti di noi avranno avuto modo di leggere la *Lettera alla diocesi* scritta dall'Arcivescovo per l'anno pastorale 2017-2018. Proprio in essa troviamo l'espressione con la quale si è voluto titolare l'editoriale di questo numero di *Nuovi Avvenimenti*. La si legge al termine della citazione del testo di Apocalisse 21,1-22,5 il cui contenuto è indicato dallo stesso Arcivescovo quale oggetto su cui sostare proprio nel tempo liturgico dell'Avvento da poco iniziato. «Non offro una esegesi puntuale, né una *lectio* che ne raccolga tutte le suggestioni, invito però a sostare su questo testo e forse il tempo di Avvento può essere propizio a una "sosta contemplativa" che percorra il testo e ascolti la *voce potente che viene dal cielo* e condivide l'emozione e l'esultanza del veggente» (p. 11).

Non deve sfuggirci la singolarità dell'accostamento di due momenti che evocano tratti, piuttosto diversi tra di loro, della nostra vita cristiana. Da un lato c'è l'Avvento nel corso del quale siamo invitati a fare memoria dell'evento del Figlio di Dio nella storia oltre 2000 anni orsono e, dall'altro c'è il testo dell'Apocalisse che ci manda in un qualche modo fuori dalla storia verso un compimento escatologico che è oggetto della nostra *speranza* in quanto *promesso*.

Memoria, speranza, promessa dunque. Parole che, obiettivamente, vanno poco di moda oggi, almeno in quella che defi-



Giorgione, *Adonazione dei pastori*, 1504-5, Washington, National Gallery of Art. È questa l'immagine (la potete ritirare in sacrestia o in segreteria) che abbiamo scelto per questo Natale. A pag. 2 il commento sul dipinto di Giorgione di Emanuele Atanassiu.

niremmo la mentalità dominante, ma non per cattiva volontà dei singoli quanto piuttosto per l'ineluttabile oblio a cui esse sono relegate da quel modello estetico/edonistico che si è andato imponendo nella pratica di questi tempi post-moderni dopo essere stato teorizzato in alternativa a un costume etico avvertito come sempre più fastidioso e, perciò, abbandonato.

Parlando di modello estetico, mi riferisco a quella forma di vita che si concentra totalmente sull'attimo senza tener conto di null'altro, in particolare cancellando la me-

moria, nella convinzione, per altro del tutto verificabile, che una tale pratica di vita, nel favorire il possibile godimento, proprio nel godimento, renderebbe disponibile la realizzazione di sé. Il problema è che quel "sé" che si realizza nell'attimo, non è l'"Io". L'io si realizza unicamente in un dinamismo che muove dalla memoria accompagnata dalla speranza in quanto quella memoria è memoria di una promessa.

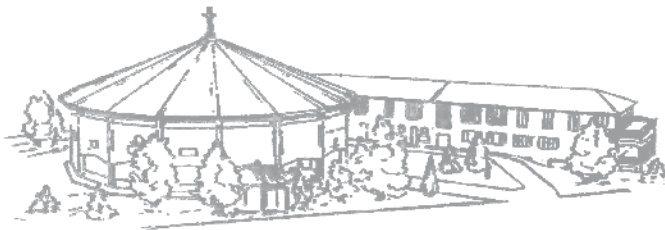
Venendo a noi, cristiani, credo che dobbia-

Don Mario
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

mo proprio essere grati per questo accostamento, evocato dalla *Lettera* del Vescovo Mario, tra l'evento della storia e il compimento oltre la storia della promessa che vi si accompagna; e non solo perché parole come memoria, speranza, promessa non sono, per noi, parole desuete, ma perché, rilette, ripensate, rivisitate alla luce del dinamismo di cui prima, ci consentono, in primo luogo, di renderci ancora una volta

conto della grazia da cui siamo stati preceduti e, in forza di essa, di essere rianimati a vivere la nostra vocazione alla santità nella forma di vita in cui Dio ci ha posti.

L'Io – abbiamo detto - vive a partire da una promessa: non è forse stato così anche per chi si è imbattuto in Cristo quando lo ha incontrato? Non è forse stato così in quel momento della sua storia personale che gli è accaduto nella forma di un avvenimento

inatteso razionalmente impossibile da dominare, che anzi lo ha fatto ritrovare quasi sbalottato eppure attaccato a quell'esperienza che gli stava accadendo perché... perché promettente una vita buona, un futuro bello? Un futuro in quei frangenti indescrivibile se non attraverso precomprensioni per nulla verificabili, e indicibile se non per immagini e per simboli (come il libro dell'Apocalisse!). E dal momento che,

LETTURA DELL' "ADORAZIONE DEI PASTORI" DI GIORGIONE

Siamo abituati a immaginare la visita dei pastori a Gesù nella Grotta di Betlemme avvolta nel buio della "notte santa". Agli inizi del '500, prima dell'esecuzione di tale opera, raramente la Natività o l'Annuncio ai pastori erano ambientati in un contesto notturno. Invece sempre più frequentemente ciò avverrà dopo il Concilio Tridentino (1563) per una prevalente derivazione dal Vangelo di san Giovanni in cui la notte coincide simbolicamente con le Tenebre che non hanno accolto la Luce.

La versione giorgionesca dell'evento si potrebbe collocare al tramonto, comunque sicuramente nel momento successivo al ricovero delle greggi nell'ovile da parte dei pastori, dopo aver percorso un tratto di strada lungo quanto la prospettiva di paesaggio che si apre alle loro spalle senza animali al seguito. Vale la pena ricordare che se per i Romani la giornata incominciava all'alba, presso altre popolazioni, come gli Ebrei e i Celti, tale inizio coincideva col tramonto. E col tramonto per l'intero Medioevo si dava inizio alla giornata, "all'italiana" o, come si era soliti anche dire, "alla fiorentina". E ciò durerà fin verso il diciottesimo secolo, ossia fino all'avvento degli orologi meccanici detti "alla francese", col quadrante suddiviso in dodici ore diurne e altrettante notturne. Ma in ambito religioso le festività rimarranno legate alla suddivisione precedente con il tramonto come fase iniziale, conservando il termine "vigilia", che indicava i turni notturni di vigilanza da parte delle guardie civiche.

Potrebbe però trattarsi ancor più verosimilmente dell'inizio di una mattinata, come quella che vide gli apostoli Pietro e Giovanni recarsi al sepolcro per l'annuncio della resurrezione di Gesù



da parte delle pie donne. Infatti alla soglia della grotta essi si fermano ad adorare il Bambino adagiato in terra su un lenzuolo, quasi profezia della futura morte e deposizione dalla Croce. E una croce viene a formarsi unendo le figure affrontate dei pastori a quelle di Maria e di Giuseppe in preghiera. L'essenzialità degli elementi presenti e il ruolo importante svolto dal paesaggio nell'economia della composi-

zione corrispondono al gusto della committenza privata aristocratica veneziana cui era originariamente destinata. La cultura di tale classe era intrisa di valori classicheggianti quali l'armonia dell'uomo con la natura e l'idea dell'appartenenza dell'uomo ad essa come uno dei suoi tanti elementi, ancorché il più importante. E anche la presenza soprannaturale è ricondotta a una dimensione di fisicità che porta all'eliminazione di aureole e a presenze angeliche appena accennate al di sopra dell'ingresso alla grotta. Il legame con la fonte evangelica da cui Giorgione trae ispirazione non viene meno, anzi, l'immagine sembra la traduzione visiva del racconto di san Luca: *"Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro"*. (Lc 2, 15-20)

Emanuele Atanassiu



una promessa, affinché abbia a realizzarsi, rimanda a una decisione e dunque a delle scelte, da lì, da quell'incontro al cui tratto promettente si è creduto, uno ha deciso di scegliere per dare forma alla sua vita, all'Io che iniziava a vivere. E ora, nel tempo vissuto, possiamo verificare che vivere così, vivere cioè affidati a quella promessa, ne è valsa la pena. E che continuerà a valerle la pena, giacché il compimento della promes-

sa, quel compimento escatologico dell'Io, evocato dalla visione di san Giovanni nel libro della Apocalisse, ha ancora da realizzarsi.

Siamo così in grado di apprezzare la sosta contemplativa, a cui siamo invitati, nel suo autentico valore; quello che mette in moto l'unica soluzione possibile che consiste nel decidere ancora, e dunque ancora scegliere di vivere prestando fede a quell'inizio pro-

mettente; giorno per giorno senza mai darsi per vinti alla stanchezza per la condizione umana finita e segnata dalla distensione temporale.

Ormai lo abbiamo appreso: la vita dell'uomo è possibile unicamente a prezzo di un miracolo, e quel miracolo può compiersi unicamente a patto che noi ci crediamo. Buon Avvento.

Don Mario

VIENI! TI MOSTRERÒ LA SPOSA DELL'AGNELLO

La Lettera del Vescovo indica il cammino pastorale della comunità diocesana segnalando i contenuti o i traguardi da raggiungere.

Della Lettera del Vescovo Mario Delpini si è già detto nell'articolo di apertura di questo numero di *Nuovi Avvenimenti*, in particolare per il suggerimento in essa contenuto a vivere il tempo liturgico dell'Avvento. La riprendiamo qui non tanto per una introduzione alla lettura e neppure per una presentazione dei contenuti. Per questo rimando a quanto è rinvenibile nel sito della parrocchia sotto il link delle iniziative. L'intento è piuttosto quello di una suggestione che, personalmente, trovo in grado di favorirne una lettura che abbia a sottrarsi a una preoccupazione schematica piuttosto che elencativa dei contenuti.

In genere, lo scopo di una Lettera del Vescovo all'inizio dell'anno cosiddetto *pastorale* è quello di indicare il cammino della comunità diocesana segnalandone anche i contenuti o i traguardi da raggiungere. Essi sono qui segnalati in due riprese rispettivamente nei capitoli riguardanti "Le priorità da perseguire" (n.4) e "Il passo da compiere" (n.5); indicazioni che sicuramente metteremo a tema in sede di Consiglio pastorale nei prossimi mesi. Tuttavia, quel che personalmente trovo affatto significativo consiste nel constatare che tali "compiti" non



L'ingresso ufficiale in Duomo di mons. Delpini. (Foto di Nabil Morcos).

vengono segnalati a seguito della *analisi della situazione* bensì a partire dalla *contemplazione* dell'opera di Dio. E se l'incipit della lettera pastorale, ossia l'invito a contemplare la Gerusalemme nuova quale sposa adorna per lo sposo, sembra proprio aprirci alla prospettiva appena segnalata, questa stessa prospettiva è indicata esplicitamente dalle parole del Vescovo al n. 2 della Lettera dove si legge che "alla contemplazione dell'opera di Dio deve ispirarsi il nostro cammino di Chiesa nel tempo".

L'opera di Dio è il punto di avvio. Significa, metodologicamente partire non dai problemi ma da quello che c'è, da quello che Dio ha già operato e che Dio continua ad operare. La qual cosa ci libera anche dall'altra preoccupazione di progettare, di programmare, di fare calendari (che, per altro, è un modo di "impedire" che Dio operi come vuole Lui!). Semmai, a premerci è appunto riconoscere l'opera di Dio, riconoscere come Lui accade nella nostra vita personale, piuttosto che nella vita della nostra parrocchia.

Ci si aiuta in questo, per questo ci riconosciamo come cristiani. Se qualcuno dovesse interrogarmi su quale sia l'opera di Dio per me adesso, su come Dio accade adesso per me, non avrei il minimo indugio a rispondere per riferimento al fatto di essere diventato parroco in questa parrocchia, per riferimento alla bellezza sperimentata del pregare insieme a voi come ho avuto modo di esplicitare pubblicamente al termine di una S. Messa l'ultima domenica di ottobre: sono la ricchezza e la bellezza che si "impongono" con evidenza promettente e soprattutto liberante rispetto ai problemi che possono esserci.

(continua a pag. 4)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

Ma non sono questi a determinarmi! È quella gratuità inattesa, indeducibile il cui riconoscimento (o se vogliamo la cui contemplazione) apre e lancia nella realtà. E quel che vale nella vita di ognuno vale anche nella vita di una comunità.

Aiutarci a riconoscere l'opera di Dio che accade in noi e in mezzo a noi e il tenerci reciprocamente desti a questa primaria attenzione hanno da essere le tensioni caratterizzanti oltre che i rapporti amicali, gli stessi momenti istituzionali

dell'esperienza cristiana.

E saranno forse le stesse tensioni a dare la prima forma fattuale a quel tema della "sinodalità" alla quale il Vescovo si riferisce come alla "sfida da raccogliere".

Don Mario

MESSE DI AVVENTO IN DUOMO, L'ARCIVESCOVO INVITA

Incontra sei categorie: i nonni, gli insegnanti, i nati nel 1951, gli infermieri, le badanti, gli sportivi.

Sono sei le categorie di persone che l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, invita in Duomo a Milano per la Messa delle 17.30 nelle domeniche di Avvento: i nonni, gli insegnanti, i nati nel 1951, gli infermieri, le badanti, gli sportivi.

L'Avvento, tempo liturgico che la Chiesa vive come preparazione al mistero del Natale, da qualche anno la Diocesi ambrosiana lo pensa anche come occasione per sottolineare il valore della Cattedrale, della preghiera con il Vescovo, per approfondire le ragioni della fede e offrire l'opportunità di riavvicinarsi al messaggio cristiano.

Ogni domenica avrà una speciale attenzione per alcune situazioni: di esperienza familiare, attività lavorativa o generazionale. Si inizia la prima domenica di Avvento con i nonni (12 novembre), poi gli insegnanti (19 novembre). Il 26 novembre l'Arcive-

scovo invita in Duomo tutti coloro che sono nati nel suo stesso anno, il 1951. A seguire gli infermieri (3 dicembre), le badanti (10 dicembre) e gli sportivi (17 dicembre).

Alcune celebrazioni delle 17.30 in Cattedrale saranno precedute alle 16.45 da un momento di dialogo con la categoria invitata quel giorno.

Serve la collaborazione di tutti per estendere l'invito dell'Arcivescovo a queste categorie di persone.

In ogni parrocchia farsi carico di diffonderlo è un importante gesto missionario.

mons. Davide Milani

Responsabile comunicazione, Arcidiocesi di Milano

Portavoce mons. Mario Delpini

**Celebrazione eucaristica nelle domeniche di Avvento**



L'ARCIVESCOVO DELPINI INVITA I NONNI IN DUOMO

Domenica 12 novembre 2017 ore 16.45
Duomo di Milano

«Fu così che l'Angelo inventò i nonni per consolare i bambini e prepararli alla festa di Natale: per questo in certi presepi c'è anche la statua della nonna di Gesù, vicino alla mangiatoia, pronta a raccontare una storia e a fare una carezza con la rugosa mano sinistra, nel caso il Bambino non riesca a prendere sonno»
(M. Delpini, Un Angelo in paese. Storie di Natale per famiglie)

Ore 16.45 Momento di dialogo tra i nonni e l'Arcivescovo
Ore 17.30 Santa Messa della prima domenica di Avvento

Per favorire l'organizzazione si chiede di segnalare la propria adesione su www.chiesadimilano.it/messeavvento

Tutte le informazioni su www.chiesadimilano.it

**Celebrazione eucaristica nelle domeniche di Avvento**



L'ARCIVESCOVO INVITA INSEGNANTI, STUDENTI E IL MONDO DELLA SCUOLA

Domenica 19 novembre 2017 ore 17.30
Duomo di Milano - Santa Messa della seconda domenica di Avvento

«Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve saper parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani»
(Papa Francesco, Discorso al mondo della scuola, Roma 10 maggio 2014)

Ore 15-17 Possibilità di visite guidate gratuite per gli insegnanti al Museo del Duomo di Milano (piazza Duomo 12) o al Museo Diocesano Carlo Maria Martini (corso di Porta Ticinese 95)

Per favorire l'organizzazione è necessario segnalare la propria adesione su www.chiesadimilano.it/messeavvento

Tutte le informazioni su www.chiesadimilano.it

**Celebrazione eucaristica nelle domeniche di Avvento**



L'ARCIVESCOVO DELPINI INVITA I COETANEI NATI NEL 1951 IN DUOMO

Domenica 26 novembre 2017
Duomo di Milano

Ore 17.30 Santa Messa della terza domenica di Avvento

Per favorire l'organizzazione si chiede di segnalare la propria adesione su www.chiesadimilano.it/messeavvento

Tutte le informazioni su www.chiesadimilano.it



LA CONSACRAZIONE AL CUORE DI MARIA

Sabato 25 novembre l'ingresso ufficiale di don Mario Manzoni. Alle 18,30, nella Messa solenne presieduta da mons. Carlo Faccendini, la nostra comunità parrocchiale si consacrerà alla Madonna.

Il Salmo 127 (126) esordisce con i versi: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori". Così appare evidente ciò che pure l'esperienza può confermare, ovvero che il felice esito della nostra collaborazione al perenne innalzamento dell'edificio spirituale della Santa Chiesa Cattolica, di cui tutti i fedeli sono parte come "pietre vive", non può che discendere dal riconoscimento della nostra completa dipendenza da Dio. Tra i modi più alti di onorare questo mirabile rapporto vi è quello della consacrazione personale che è un atto con cui possiamo rinnovare la consacrazione avvenuta nel nostro battesimo e affermare di donarci interamente a Dio, che ci ha creati per amore e che ci invita ad aderire a questo amore in pienezza.

Sabato 25 novembre, in occasione dell'ingresso ufficiale di don Mario Manzoni (Messa solenne alle 18,30 a Santa Maria Nascente insieme a mons. Carlo Faccendini, vicario episcopale della Zona 1), la nostra comunità parrocchiale si consacrerà al Cuore Immacolato di Maria Santissima. Con la preghiera che leggeremo insieme assumeremo l'impegno di seguire con accresciuta determinazione l'esempio di Gesù e confermeremo il desiderio di scegliere anche noi Maria quale Madre e quale Avvocata che intercede presso il trono della Divina Misericordia. Nella misura in cui Maria partecipa, per la sua Maternità, alla missione di Cristo, consacrarsi al suo Cuore Immacolato significa consacrarsi come lei a Cristo, coltivando le virtù mariane, specialmente l'umiltà e la purezza. Perciò quanto più ci avvicineremo a Maria tanto più ci sarà prossimo il suo diletto Fi-

glio che certamente non ci farà mancare le grazie per essere all'altezza delle parole che pronunceremo.

Dopo essere stati sostenuti dalla pia devozione dei primi cinque sabati del mese e avere celebrato in questo anno il centenario delle apparizioni di Maria a Fatima, vogliamo procedere nella medesima direzione guidati proprio dal suo Cuore Immacolato. Questo nella coscienza che negli straordinari interventi di cento anni fa – ancora tanto attuali – la Santa Madre di Dio ha chiesto espressamente il personale coinvolgimento di ogni buon cristiano nell'opera di redenzione, anzitutto con la penitenza e la preghiera per la conversione dei peccatori. In tanti ci hanno preceduto e nel secolo trascorso decine e decine di parrocchie, diocesi e

addirittura nazioni intere hanno compiuto con fervore il solenne gesto della consacrazione.

Dunque, proprio ora, in ragione della particolarissima intitolazione della nostra parrocchia, al momento dell'insediamento del nostro nuovo parroco don Mario e alla presenza del vescovo ausiliario, in un delicato tempo di avvicendamenti anche per la nostra amata diocesi e infine, nell'attesa della promessa conversione di una società che sempre più diviene spiritualmente povera, è parso opportuno elevare fidenti il nostro "sì" a Dio e offrire alla Santa Vergine le nostre preghiere e la nostra promessa per porre noi, le famiglie e la parrocchia tutta "Sub Tuum Praesidium".

Diego Ambrosini

SABATO 25 NOVEMBRE 2017

**CHIESA PREPOSITURALE DI SANTA MARIA NASCENTE
IN QT8 MILANO ORE 18.30**

INGRESSO DEL PARROCO

DON MARIO GIOVANNI MANZONI

**SANTA MESSA SOLENNE E CONSACRAZIONE DELLA
COMUNITÀ PARROCCHIALE ALLA MADONNA**

PRESIEDE IL RITO DI IMMISSIONE

MONS. CARLO FACCENDINI

VICARIO EPISCOPALE ZONA I

**AL TERMINE, LA NOSTRA COMUNITÀ SALUTA IL NUOVO
PARROCO. ALLE ORE 19.45 NEI SALONI SOTTOSTANTI
LA CHIESA (ACCESSO SCALONE A DESTRA DELLA
CHIESA) PER MOMENTO CONVIVIALE DI APERICENA.
A SEGUIRE IN AUDITORIUM GP II "PAROLE E MUSICA"**



LA FESTA DI TUTTI I SANTI

È stato Papa Gregorio IV nel IX secolo a spostare la data della festa dal 13 maggio al 1° novembre.

Nel corso della sua storia la Chiesa è andata sempre più approfondendo i doni che Cristo, attraverso la sua Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione, le ha affidato, “in primis” la Sua comunione con ciascun essere umano e quella di ciascun essere umano con la Santa Trinità. Nè vi sono stati Suoi gesti o parole che non abbiano rivelato all’umanità la profonda unità dell’amore trinitario.

Con Gesù, potremmo dire, nasce in senso pieno la santità, la chiamata speciale di ciascun essere umano all’unione con la Sua persona. Il mondo romano possedeva il concetto di “sacer”, sacro: ciò che apparteneva a un dio, a un tempio, al suo sacerdote, al territorio a lui appunto consacrato (in greco corrisponderebbe al termine “hieròs”).

Era presente anche il termine “sanctus”, participio passato del verbo sancire, col significato di inviolabile. E tale era ogni sacerdotessa Vestale che dal momento del suo servizio alla dea Vesta non po-

teva più sposarsi e quindi avere rapporti con uomini. Al termine “sanctus” corrisponde il greco “aghios” usato nella fase tarda di tale civiltà per indicare la purezza delle divinità del culto orientale (Iside, Serapide, ecc.). Nella traduzione della Bibbia l’ebraico termine “qds”, ossia separato (sottinteso dalla mondani-tà) viene prima tradotto con “aghios” e poi con “sanctus”.

Chiarita, quindi, l’origine del termine possiamo capire perché la narrazione della vita dei santi o la scienza che si occupa di tali narrazioni prenda il nome di agiografia.

Pertanto la stretta unione, o santità, con Cristo degli apostoli, culminata con la loro morte tramite il martirio, testimoniava la certezza della loro vita basata sulla Sua presenza e la fondata speranza nella resurrezione. Nell’antico culto antiocheno venivano chiamati “santi” i battezzati e proprio nella comunità di Antiochia di Siria iniziò il culto dei

martiri, festeggiati nella domenica successiva a Pentecoste.

L’ufficializzazione del culto dei martiri avvenne a Roma quando il Pantheon fu intitolato da papa Bonifacio IV “Sancta Maria ad martyres” il 13 maggio 610. Sotto papa Gregorio III nell’VIII secolo una cappella all’interno della basilica di S. Pietro in Vaticano venne intitolata ai martiri, agli apostoli e ai confessori.

A papa Gregorio IV nel IX secolo si deve lo spostamento di quella che era diventata “de facto” la festa di tutti i santi dal 13 maggio al 1° novembre.

Tale spostamento di data, avvenuto per volontà di Gregorio IV, ebbe diffusione su tutto il territorio del Sacro Romano Impero per ordine del sovrano Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno.

La decisione fu presa per contrastare il perdurante culto celtico di celebrare il passaggio dalla fase dell’anno dominata dalla luce a quella dominata dal buio con riti sciamanici legati alle ombre dei

MA CHI SONO I SANTI? E QUANTI SONO?

“Sono una moltitudine immensa che nessuno può contare. Per questo il mondo non è ancora finito”.

Ma chi sono i santi? Ecco come li ha definiti il nostro nuovo Arcivescovo, mons. Mario Delpini:

“I servi del Dio vivente abitano tra gli uomini ma sono sconosciuti. Vivono la vita di tutti ma non intendono la vita come un tirare avanti né come una carriera per arrivare primi e lasciarsi gli altri alle spalle. Loro intendono la vita come un servizio da rendere a Dio, sono i servi del Dio vivente. Si alzano ogni giorno come tutti, ma non possono cominciare la giornata senza

tendere l’orecchio e ascoltare la parola che rivela la volontà del Dio vivente: infatti sono servi del Dio vivente. Vanno a dormire, ogni sera, come tutti, ma non possono coricarsi senza dichiarare: “Abbiamo fatto quello che dovevamo fare; siamo solo dei servi”. Sono i servi del Dio vivente. Si ammalano, come tutti, e muoiono, come tutti; ma anche nel soffrire e nel morire dichiarano di consegnare lo spirito nelle mani del Dio vivente: sono i suoi servi. Attraversano, come tutti, giorni di festa ma non

si esaltano, non attirano l’attenzione su di sé, non si esibiscono in modo da attirare l’attenzione: sono solo dei servi e sono contenti di servire il vino nuovo perché sia lieta ogni festa. Attraversano, come tutti, giorni di tribolazione, ma non si abbattono oltre misura, non si stupiscono che proprio a loro tocchino sventure e dispiaceri: vivono la tribolazione come il tempo per lavare le loro vesti nel sangue dell’Agnello, cioè come un percorso di conformazione al servo di Jahvè, infatti sono servi del



morti tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. Così la Chiesa voleva ribadire che nel buio del mondo i santi viventi sulla Terra, Chiesa militante, e quelli asceti al Cielo, Chiesa trionfante, sono il tramite della luce divina. Gli irlandesi finirono per chiamare la sera del 31 ottobre All Hallows = Tutti i Santi + eve = Vigilia da cui deriva per contrazione "Halloween", usato nel mondo anglosassone e anche in America dopo l'ondata di emigrazione irlandese nell'Ottocento. Che cosa sia diventato Halloween nella cultura americana lo vediamo chiaramente ai giorni nostri anche in Italia.

La stretta connessione fra la Chiesa visibile e quella invisibile ebbe una particolare sottolineatura nel mondo monastico e un impulso decisivo per la decisione dell'abate Odilone di Cluny di commemorare i defunti nel vespro del primo novembre e commemorarli il giorno successivo con la celebrazione



Beato Angelico, Santi, scomparto della predella della Pala di Fiesole, 1430 ca., Londra, National Gallery

dell'eucaristia "Pro requie omnium defunctorum", esteso a tutta la Chiesa con Bolla papale da parte di Benedetto VIII (1016).

Papa Benedetto XVI così ha riassunto la festa di Tutti i Santi: "Questa festa ci fa riflettere sul duplice orizzonte dell'umanità, che esprimiamo simbolicamente con le parole "terra" e "cielo": la terra rappresenta il cammino storico, il cielo

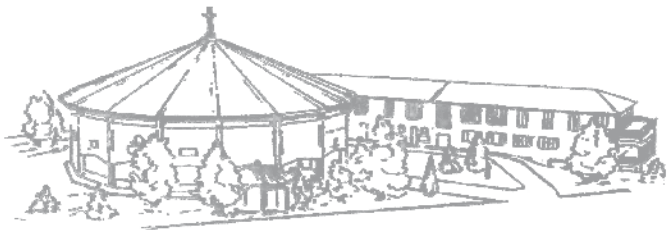
l'eternità, la pienezza della vita in Dio. E così questa festa ci fa pensare alla Chiesa nella sua duplice dimensione: la Chiesa in cammino nel tempo e quella che celebra la festa senza fine, la Gerusalemme celeste. Queste due dimensioni sono unite dalla realtà della «comunione dei santi»: una realtà che comincia quaggiù sulla terra e raggiunge il suo compimento in cielo. Nel mondo terreno, la Chiesa è l'inizio di questo mistero di comunione che unisce l'umanità, un mistero totalmente incentrato su Gesù Cristo: è Lui che ha introdotto nel genere umano questa dinamica nuova, un movimento che la conduce verso Dio e al tempo stesso verso l'unità, verso la pace in senso profondo. Gesù Cristo - dice il Vangelo di Giovanni (11,52) - è morto «per riunire insieme i figli di Dio dispersi», e questa sua opera continua nella Chiesa che è inseparabilmente «una», «santa» e «cattolica». Essere cristiani, far parte della Chiesa, significa aprirsi a questa comunione, come un seme che si schiude nella terra, morendo, e germoglia verso l'alto, verso il cielo". (Angelus, 1° novembre 2012)

Dio vivente. Sono dappertutto e sono spesso una presenza così quotidiana, affidabile, modesta, che sono considerati una presenza abituale, necessaria e scontata, come le colonne del tempio, ma sono loro che tengono in piedi il mondo, come le colonne tengono in piedi il tempio. Allo sguardo superficiale sembrano che siano pochi e mediocri, al giudizio sbrigativo e scontento sono considerati un'eccezione, soprattutto da coloro che sono abituati a dire ogni male dell'umanità e a decretare che tut-

to va male, che tutto è sbagliato, che tutti sono egoisti, disonesti, stupidi. Ma in realtà quanti sono? Ecco, sono una moltitudine immensa che nessuno può contare. Per questo il mondo non è ancora finito, perché gli angeli non hanno impresso il sigillo del Dio vivente sulla fronte dei suoi servi, perché sono innumerevoli e appena la tribolazione o la persecuzione li inghiotte, altri si fanno avanti da ogni nazione, tribù, popolo, lingua".

(a cura di Anna Carini)

Emanuele Atanassiu



LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

“Chi riconosce il Figlio e crede in Lui avrà la vita eterna, e io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6,40-44).

Nell’omelia della Messa del 2 novembre, celebrata in parrocchia alle ore 21, don Mario ci ha invitato a riflettere sulla concatenazione del calendario liturgico, nel quale la celebrazione della memoria dei defunti avviene il giorno successivo alla festa dei santi, evento gioioso di acclamazione alla vita.

Questo concetto di vita gioiosa è ribadito nella lettura dal libro dell’Apocalisse, dove la visione della Gerusalemme Celeste, dimora di Dio che scende in mezzo agli uomini, è l’immagine dell’Alleanza tra Dio e il suo popolo. Alleanza che dà origine alla vita dell’uomo e gli fa guadagnare la salvezza eterna. Anche nel Vangelo di Giovanni viene ribadita la certezza che “chiunque vede il Figlio e crede in Lui, avrà la beatitudine eterna”, cioè la salvezza, che è nella Fede, nella fiducia totale in Cristo.

La coscienza morale cristiana non è fondata su leggi aride e razionalistiche – ha sottolineato don Mario – bensì sulla semplice richiesta di Gesù di fidarci totalmente di Lui e del Suo sacrificio, affidandoci in tutto a Lui. Da questa alleanza deriva la certezza del cristiano che la morte è vita. Essa è un passaggio doloroso ma necessario, ed è stata riscattata dal sacrificio di Cristo, che ci ha rivestiti di tutto ciò che era andato perduto, quando Adamo ed Eva cessarono di fidarsi di Dio. Pensiamo quindi ai nostri cari defunti, a coloro che si sono affidati completamente all’amore di Dio, e preghiamo per tutti i defunti, soprattutto per quelle anime, dove alberga ancora il residuo del peccato, che li tiene lontani dalla vita eterna nella Luce di Cristo.

Claudia Gariboldi



La morte di san Giuseppe, Merano, Duomo di St. Nicolas

CON L’AVVENTO LA BENEDIZIONE DELLE CASE

Che significato ha questo gesto che ogni anno compiono i nostri sacerdoti? Ecco alcune testimonianze

Benedire. Bene-dire. Cos’è la benedizione? Cos’è la capacità di dire bene degli uomini e di dire bene di Dio? Di sentirsi bene detti da Dio?

In una società in cui il male-dire, la maldicenza, il parlar male degli uomini e di Dio è diventata una consuetudine corrente, cos’è il bene-dire e perché a volte siamo così sospettosi verso un sacerdote che salendo le scale del nostro palazzo offre gratis una benedizione sulla nostra casa e sulla nostra famiglia? Perché, distratti, non curanti, e persino respingenti, non accogliamo questo dono con meravigliata riconoscenza?

A pensarci solo un attimo, già il male-dire è una attitudine specificamente umana. Gli animali morsicano, abbaiano, evitano, non hanno il ‘dire’. Il male-dire implica già una capacità di scelta. Una scelta che fatta in

modo impulsivo e immediato ci ha portato tempo fa fuori dall’Eden e ha condotto, e tutt’ora conduce, gli uomini in una valle di lacrime. Ma il dire bene, il bene-dire è qualcosa di molto di più. Qualcosa che, oltre l’umano, salva l’uomo.

Nell’antico testamento la maledizione era frequente. Non erano i singoli però a scambiarsela ad ogni piè sospinto come oggi; la maledizione era chiesta dal popolo, tramite i profeti, a Dio per eliminare i nemici. La benedizione era invece possibile anche all’uomo: la benedizione paterna era necessaria tanto da essere estorta al padre Isacco da Giacobbe a scapito del fratello Esaù, e una volta data, risultava irreversibile.

Anche nel Vangelo (Mt, 25) benedizione e maledizione sono prerogativa di Dio: giudizio atteso alla fine dei tempi quando ver-

ranno separati definitivamente i benedetti dai maledetti.

«Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli della sua destra: “Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v’è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. (...) e dirà anche a quelli della sua sinistra: “Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli”».

Sarà Dio a dirimere. E non lo farà in base ai meriti ma all’amore: in base ad un bicchiere d’acqua dato o negato alla sofferenza incarnata.



E ancora nel Vangelo il divieto per gli uomini non è quello del bene dire ma è quello del male dire. (Lc,9) *«Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio».*

Ma cos'è oggi come allora questo nostro rifiuto della benedizione? Questo diniego, questa obiezione ad accogliere Cristo in cammino verso Gerusalemme, per cui Gesù dice ai suoi apostoli di "passare ad un altro villaggio?". Zaccheo era salito sull'albero per vederlo e quando Gesù gli ha detto: "Oggi vengo a pranzo da te", è disceso in fretta. Salito a rischio è disceso in fretta. E ha rinunciato alla metà della sua voracità mal posta. O meglio: ne è stato liberato, sollevato da Uno che è entrato con un passo e uno sguardo diverso a casa sua. Al nostro tempo il poeta Montale non si arrampica sull'albero:

«Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro per vedere il Signore se mai passi.

Ahimè, non sono un rampicante ed anche stando in punta di piedi non l'ho mai visto (Montale, Come Zaccheo, 71)

Il poeta moderno considera disdicevole questo arrampicarsi. Come minimo un azzardo a rischio del 'ridicolo'. Ritiene invece il 'non arrampicarsi' cosa buona, un moderno 'tenersi basso', un pensiero debole adeguato alla consapevolezza dei tempi. Montale si è corretto da sé. Ha temperato da sé la sua voracità incanalandola nella scrittura. Sapeva scrivere meglio degli altri. Ha avuto tre lauree honoris causa e un premio Nobel, ha fatto scuola, prima ai sapienti letterati e poi al popolo dei seguaci,

ma non ha visto il Signore.

Papa Francesco interrogato sul problema, come Gesù nella parabola del buon samaritano, improvvisamente, di colpo, ci riporta all'origine. Il problema non è più perché alcuni si tirino indietro, ma chi è il cristiano: *«Il cristiano è un uomo, una donna che "benedice", cioè dice bene di Dio e dice bene degli altri, e che si fa benedire da Dio e dagli altri per andare avanti».*

(omelia s.Marta, 26 giugno 2017).

Cristiano è chi accoglie Gesù nella sua casa prima di aver controllato se tutto è in ordine. Il cristiano oggi è controcorrente.

Paola Marzoli

In occasione del periodo d'Avvento è consuetudine che i sacerdoti vengano nelle nostre case per la benedizione natalizia alle famiglie. La parola benedire deriva da due parole latine: bene e dicere, e significa invocare il bene da Dio. La benedizione è una lode divina allo scopo di ottenere aiuto e protezione. Alcuni storici ritengono che l'origine della benedizione delle case a Milano in questo periodo risalga all'inverno 1576, epoca in cui vi era la peste, e san Carlo Borromeo visitava le case degli appestati portando conforti religiosi.

Vi sono diverse spiegazioni in merito anche all'origine della benedizione nelle case nel periodo pasquale secondo il rito romano. Una possiamo trovarla nel libro dell'Esodo: in senso cristiano riguarda il raggiungimento della salvezza attraverso la Resurrezione di Cristo. La mia famiglia ha sempre atteso con gioia la visita e la benedizione dei sacerdoti in casa nostra con l'acqua benedetta, perché è un'occasione di incontro, conoscenza reciproca e consolidamento della fede. Mi rende felice anche la benedizione del mio presepe dalla grotta dorata.

In seguito i sacerdoti rilasciano un'immagine-ricordo votiva sul tema della Natività dipinta dai pittori più celebri, che ammiro e conservo con molta cura.

Nabil Morcos

La benedizione natalizia della casa è per me un momento molto significativo, legato ai ricordi lontani della prima infanzia, quando l'arrivo del sacerdote era per me e mio fratello il segno dell'imminenza della festa del Natale. Sono passati vari decenni da quel tempo, e naturalmente oggi vivo la benedizione natalizia con maggiore consapevolezza: essa è infatti un'occasione di visita di Gesù a ciascuno di noi, nella nostra vita, l'«ingresso» di Cristo nella nostra quotidianità, nelle nostre case, come, più di duemila anni fa, avvenne per il pubblicano Zaccheo: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). Questa visita mi aiuta a rinnovare il desiderio di aprire la porta del cuore e dell'anima. Pertanto preparo con cura una piccola tazza, ben disposta su un centrino di lino, contenente dell'acqua benedetta. Questo semplice gesto aumenta il significato profondo e di grande bellezza del sacerdote benediciente, nel quale vi è Gesù che, attraverso la sua Chiesa, viene a visitarci e a portarci la gioia e la pace che solo Lui può donare. Ai sacerdoti di Santa Maria Nascente esprimo pertanto tutta la mia gratitudine, perché con grande fatica e impegno percorrono tutto il nostro quartiere e visitano le famiglie desiderose di aprire la loro porta a Cristo.

Claudia Gariboldi

Mi ha sempre colpito, con l'inizio dell'Avvento, la bellezza del rito della Benedizione Natalizia delle famiglie e delle case che i sacerdoti della nostra parrocchia sono soliti impartire, come è tradizione secondo il rito ambrosiano.

Ricordo che tempo fa, incuriosita, chiesi a un prete l'origine di questa tradizione e il suo significato. Si dilungò nelle spiegazioni e mi diede una risposta esauriente. Cominciai con lo spiegarmi che ogni forma di benedizione è un 'sacramentale', ossia un

(continua a pag. 10)



(segue da pag. 9)

segno sacro il cui scopo è di preparare gli uomini a ricevere la grazia dei sacramenti e di santificare le varie circostanze della vita. Ogni benedizione ha un rituale: comporta sempre una preghiera, la lettura della Parola di Dio, un gesto (come ad esempio l'imporre la mano), il segno di croce e l'aspersione con l'acqua benedetta. Le formule di benedizione hanno quindi soprattutto lo scopo di rendere gloria a Dio per i suoi doni, chiedere i suoi favori, la sua misericordia e la difesa dal male.

È possibile ricevere la benedizione delle persone, degli oggetti, dei luoghi, del cibo, della campagna, degli animali, ecc.. Questo a significare come l'amore di Dio e la Sua benevolenza si estendono sopra tutta la vita dell'uomo, abbracciano tutto e tutti. Ciascuno di noi, attraverso la benedizione, è protetto e guidato dal Signore.

Continuò poi col darmi altre spiegazioni. Alla benedizione natalizia delle famiglie è sotteso un significato importante: Gesù, attraverso la sua Chiesa, viene a visitarci e a portarci la gioia e la pace che solo Lui può donare. Non la falsa pace del mondo. Gesù, infatti, dice così nel Vangelo di Luca: "In qualunque casa entriate, prima dite 'Pace a questa casa'" (Lc 10, 5), ed entran-

do nel cenacolo a porte chiuse la sera della resurrezione esclama: "Pace a voi!" (Gv 20,19). L'incontro personale del sacerdote in ogni famiglia significa, cioè, l'incontro di Gesù con ciascuno di noi, nella nostra vita, l'«ingresso» di Cristo nella nostra quotidianità, nelle nostre case, come avvenne per il pubblicano Zaccheo: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,5).

O più semplicemente reca l'auspicio che questo Bambino che nasce a Natale, il Verbo di Dio fatto Uomo, rifiutato a Betlemme e dal mondo attuale, trovi spazio nel nostro intimo, nelle nostre case. La benedizione natalizia vuole ricordarci che l'atteggiamento più vero non è quello del disorientamento ma della speranza che "la Persona di Gesù può dare alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, una direzione decisiva". Ricordo che da allora, grazie a quelle spiegazioni, attendo sempre con gratitudine e letizia il sacerdote che viene nella nostra casa per la benedizione natalizia. E se l'Avvento è un tempo di attesa per preparare il cuore ad accogliere Gesù che viene, mi piace disporre il cuore e l'ambiente di casa a questo incontro, curando ogni particolare: cerco, ad esempio, di preparare il

presepe per quell'occasione, così che possa essere anch'esso benedetto.

Il sacerdote è solito lasciare in occasione della sua visita una immaginetta in cui è ritratta una icona della Sacra Famiglia e una preghiera da recitare insieme. Quella preghiera mi accompagna nel periodo natalizio e amo recitarla ogni sera davanti al mio presepe. Mi fa piacere condividere una delle preghiere di benedizione riportata qualche anno fa su una di quelle immaginette e che ho trovato molto bella e ho imparato a memoria perché, meglio di ogni cosa, riassume il significato profondo del gesto:

*Signore Gesù, Figlio di Dio,
che nel mistero della tua incarnazione
hai voluto abitare in mezzo a noi,
visita e benedici questa casa e questa famiglia
che celebra il suo Natale.*

*Allieta tutti i suoi membri con l'esperienza
viva del tuo amore.*

*Dona a tutti la pace del cuore,
sostieni i fanciulli e i giovani nella loro
crescita,*

*benedici la fatica di chi studia e lavora,
solleva ogni pena di chi soffre,
conforta tutti con la tua benedizione.*

Amen.

Mariella Lobefalo

BENEDIZIONE DELLE CASE NATALE 2017

| Via | N° | Data |
|-----------|----------------------------|-------------------------|
| IPPODROMO | 66 - 76 - 61 - 2 | 12.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 7 - 9 | 12.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 56 - 60 | 29.11.2017 - POMERIGGIO |
| DIOMEDE | 14 - 16 | 16.12.2017 - MATTINO |
| | 60 | 01.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 36 - 38 | 24.11.2017 - MATTINO |
| TRENNO | 15 | 23.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 22 | 24.11.2017 - MATTINO |
| | 12 - 18 - 28 | 01.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 25 - 32 | 01.12.2017 - POMERIGGIO |
| OSMA | 41 | 12.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 2 | 15.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 5 | 22.11.2017 - POMERIGGIO |
| SANT'ELIA | 16 - 14 - 10 - 8 - 22 - 24 | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 32 | 22.11.2017 - POMERIGGIO |
| GOYA | | 22.11.2017 - POMERIGGIO |



| Via | N° | Data |
|-------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|
| MORETTI | 20 - 21 - 23 | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 16 | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 2 - 4 | 27.11.2017 - POMERIGGIO |
| LERICI | | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| VERSILIA | | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| LAIGUEGLIA | | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| TERRAGNI | | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| PIETRA LIGURE | | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| FINALE LIGURE | | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| ANDORA | | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| ARENZANO | | 20.11.2017 - POMERIGGIO |
| DADDI | | 22.11.2017 - POMERIGGIO |
| SIRONI | | 22.11.2017 - POMERIGGIO |
| POGATSNIG | dal 3 al 29 | 27.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 32 | 13.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 31 - 40 | 18.12.2017 - POMERIGGIO |
| VAL MARTELLO | | 14.11.2017 - POMERIGGIO |
| LEVANTO | | 15.11.2017 - POMERIGGIO |
| AGRIGENTO | | 15.11.2017 - MATTINO |
| CASSINO | | 15.11.2017 - POMERIGGIO |
| CREMOSANO | 2 | 14.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 4/A - 4 - 6 | 19.12.2017 - POMERIGGIO |
| MARTINO BASSI | 7 - 9 | 13.11.2017 - POMERIGGIO |
| ODERZO | | 13.11.2017 - POMERIGGIO |
| LOVERE | | 15.11.2017 - POMERIGGIO |
| SESTO CALENDE | | 01.12.2017 - POMERIGGIO |
| CASCINA MOJETTA | | 01.12.2017 - POMERIGGIO |
| Pizza S. Maria NASCENTE | 3 | 01.12.2017 - POMERIGGIO |
| SALMOIRAGHI | 27 | 01.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 10 | 11.12.2017 - POMERIGGIO |
| BERTINORO | 1 - 3 | 11.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 9 | 13.12.2017 - POMERIGGIO |
| RUSSI | | 11.12.2017 - POMERIGGIO |
| VESIO | | 11.12.2017 - POMERIGGIO |
| MONTICHIARI | | 11.12.2017 - POMERIGGIO |
| SERRA | 7 | 05.12.2017 - MATTINO E POMERIGGIO |
| COLLECCHIO | 4 - 6 - 8 | 17.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 12/A-12/B -14 - dal 16/1 al 16/17 | 11.12.2017 - POMERIGGIO |
| BRENTONICO | | 17.11.2017 - POMERIGGIO |
| NAGO | | 04.12.2017 - POMERIGGIO |
| BREGUZZO | | 14.12.2017 - POMERIGGIO |
| ISERNIA | 8 - 10 | 23.11.2017 - MATTINO |
| PERGINE | 2 - 4 - 6 - 8 | 23.11.2017 - MATTINO |
| | 3 | 05.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 10 | 30.11.2017 - MATTINO |
| | 12 | 30.11.2017 - POMERIGGIO |
| CIMABUE | 5 | 04.12.2017 - MATTINO E POMERIGGIO |
| | 2 - 6 - 18 | 11.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 4 - 20 | 17.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 9 | 24.11.2017 - POMERIGGIO |
| | 15 | 06.12.2017 - POMERIGGIO |
| | 19 | 23.11.2017 - MATTINO E POMERIGGIO |



DOMINGUEAR? SÌ, GRAZIE!

Ricordando la frase che il Papa ci ha detto allo stadio San Siro, quest'anno la Festa d'inizio d'anno dell'Oratorio ha messo al centro questa esperienza. Grazie anche agli Amici di Zaccheo.

Ma ci ricordiamo quello che Papa Francesco ha detto ai ragazzi della Cresima nello stadio di San Siro? Ha proposto un verbo corrispondente a una pratica di vita della sua Buenos Aires: «Dominguear», cioè “fare domenica” passando più tempo con i figli, ad esempio andando prima a Messa e poi in un parco. «La fede si vive in un ambiente di famiglia che promuove la gratuità, il passare il tempo insieme. Questo non richiede soldi, al contrario, è l'invito a benedire lo stare insieme, che è una cosa bella. Ci possono mancare tante cose, però siamo uniti e questo è un insegnamento molto bello». «Tanti genitori devono lavorare anche il giorno festivo, e questo è brutto».

Il Papa ci ha semplicemente ricordato qualcosa che rischiamo di perdere in questi tempi così liquidi, dove tutto trascorre velocemente nell'indifferenza uguale a tutto il resto, e possiamo tranquillamente (ahi ahi!!!) non gustarci niente. Va be', forse ho esagerato. Comunque, da qualche



millennio tutti i Papi insistono: guai a chi tocca la domenica, non è di diritto umano, ma divino.

Nel Seicento (Promessi Sposi e dintorni) alla domenica e nelle feste comandate la gente lasciava giù il forcone, si sedeva in famiglia a dividere lo scarso companatico, ne faceva un fagottello da far arrivare a chi

era più povero; e non è che allora ci fosse meno penuria di oggi. C'è qualcosa di più prezioso del lavoro: ed è il suo senso.

Il riposo non è l'ozio, ha insistito Bergoglio. Ma un tempo più forte dove si guarda con tenerezza il volto delle persone della nostra vita, e il frutto del nostro lavoro, che non è per forza quello in fabbrica e uf-





ficio, ma quello dell'educazione impartita ai figli, della compagnia offerta ai malati, ai nonni.

La domenica accade ogni domenica. Ogni sua ora ha una essenza particolare. «Essenza» è da estendersi nel suo significato di profumo. Così come si dice l'essenza dei fiori. La domenica, con i suoi cibi stra-

ordinari, e il sapere che il papà e la mamma non si sono alzati troppo presto, ma riposano, e ti faranno un po' più di compagnia. Ecco, la domenica quando uno è bambino capisce che capita, accade, è un avvenimento che non è controllato da noi. È come la pioggia: bagna buoni e cattivi, sta a ciascuno di saperne godere senza

farsi dominare dalla solita ansia feriale, di quando si corre non si sa bene dove e perché, ma si corre, forse per distrarsi, forse per non sentire troppo dolore.

Con l'eco di queste parole ancora ben vivo nella mente e nel cuore, quest'anno la Festa di inizio anno dell'Oratorio ha voluto mettere al centro proprio l'esperienza del Dominguear. Dopo il rinnovo del mandato educativo durante la celebrazione della Messa, accolto dalla golosa esperienza culinaria degli Amici di Zaccheo, con una sessantina di famiglie ho potuto fare esperienza di quanto vero sia il richiamo di Papa Francesco, di quanto sia bello poter vivere così la domenica (tenete conto che normalmente per il prete la domenica è il giorno più multitasking e maratoneta che ci sia!). E proprio in forza di questa bellezza, consiglio a tutti di tener d'occhio il calendario dei prossimi Dominguear.

Don Alessandro

Nelle foto: particolari della festa d'inizio d'anno dell'Oratorio.





UN LIBRO PER NATALE

In Italia si legge sempre di meno. Un peccato. Perché invece non ne facciamo un dono? Ecco le nostre proposte.

Maurizio De Bortoli e Guido Mezzera - **L'amicizia di Zanco**

Edizioni Itaca



Ho letto un libro che è la storia di una metamorfosi di un uomo che, sfidato dalla morte non indietreggia, non maledice, ma decide di accettare ogni mattina che viene come la circostanza che Cristo gli mette davanti.

Accade a Zanco, cinquantenne padre di famiglia, che conosce di avere un cancro già troppo avanti per poterlo vincere. La sofferenza si allarga: lavorare è impossibile, il respiro manca, il corpo si gonfia a dismisura, ma soprattutto il pensiero va alle figlie bambine.

Eppure anche in questo si innalza un fiducioso: “Pensaci Tu, ora pensaci Tu”. È apparentemente assurdo ciò che questo insegnante afferma della sua vita: “Io sono più contento adesso di quanto lo fossi prima”. Il fatto è che qualcosa di misterioso e grande avviene nella vita di quest'uomo sfidato dalla morte. Che chiede sì la guarigione, ma aggiunge: “Il miracolo è già avvenuto, la mia vita è cambiata”.

(dalla prefazione di Marina Corradi)

Considerare questo libro edificante è riduttivo, è piuttosto un brandello di realtà prezioso che viene mostrato e che ci interroga sulla nostra fede e sulla distrazione che ci impedisce di vedere quanti eroi della malattia abbiamo intorno e incontriamo, persone che, pur avendo bisogno della nostra amicizia, tanto ci possono dare.

Massimo Camisasca - **La straniera** - Edizioni S.Paolo

Il sottotitolo, “Meditazioni sulla Chiesa”, spiega bene il contenuto del testo. Dal risvolto di copertina prendiamo questa sintesi: la Chiesa è diventata una sconosciuta per l'uomo contemporaneo, una straniera, come ha scritto il poeta T.S.Eliot più di ottant'anni fa nei cori de “La rocca”. Si parla poco di lei, o meglio, se ne parla in termini politici o scandalistici, perdendo il senso della Chiesa come corpo di Cristo, indissolubile dalla sua persona. E allora come comprendere oggi chi è la Chiesa? Come cercare e amare il suo volto nella storia?

Massimo Camisasca risponde a queste domande puntando al cuore dell'esperienza cristiana: la bellezza dell'amicizia con Cristo. Lo fa ripercorrendo la nascita della comunità ecclesiale al tempo di Gesù, a partire dai primi che l'incontrarono: Maria, i discepoli, le donne,

gli Apostoli. “Lo scopo di questo piccolo libro è di fare amare il corpo di Cristo. Non si può amare Cristo se non si ama la Chiesa”. Il titolo è ben spiegato da mons Camisasca stesso. “La straniera” identifica innanzitutto Colei che viene dal di fuori di noi. Questa è la Chiesa. È “la straniera” per poter essere la compagna di viaggio. “Straniera” perché nasce prima delle nostre debolezze e delle nostre fatiche, altrimenti non potrebbe sorreggerle.

Viene da Dio e porta nella nostra vita la dimensione delle cose grandi, una dimensione più aperta e più consona a quello che il nostro cuore desidera. Lei sempre ci sopravvanzerà e ci indicherà le strade per andare a Dio.



Louis De Wohl - **Infiammare ogni cosa.**

La storia di Francesco Saverio - Edizioni BUR



Una vicenda intensa, che sulle orme di una fervente passione religiosa racconta l'Oriente misterioso e affascinante del Cinquecento. Dai giorni da studente a Parigi all'incontro decisivo con Ignazio di Loyola fino ai suoi viaggi come gesuita, la storia illuminante di Francesco Saverio - al secolo Francisco Xavier - è avventurosa come un romanzo: i primi tentativi frustrati di partire per Geru-

salemme, la fondazione a Roma di un nuovo ordine, la Compagnia di Gesù; poi finalmente la benedizione della corte reale portoghese per il primo pellegrinaggio in India, raggiunta attraverso un terribile viaggio in nave approdato inizialmente sulle coste del Mozambico. Con la capacità narrativa che lo ha reso famoso in tutto il mondo, de Wohl ci trascina tra Goa, Malesia e Giappone lungo il percorso missionario di Francesco Saverio, che terminò la sua vita nella piccola isola cinese di Sancian. Una vicenda intensa, che sulle orme di una fervente passione religiosa racconta l'Oriente misterioso e affascinante del Cinquecento.

(a cura di Ottavio Lecis e Don Mario)



L'INCONTRO CON LA CARITAS DELLA PARROCCHIA

Insieme don Mario e le persone che portano o ricevono viveri del Banco alimentare. Appuntamento sabato 25 novembre alla colletta alimentare.

“Oggi è successa una cosa straordinaria. Siamo usciti di casa lasciando le solite occupazioni del sabato e siamo venuti qui aderendo all'invito di un pranzo insieme e di un concerto. Ora torniamo a casa, ma non siamo gli stessi, torniamo infatti più sereni, più consapevoli, più motivati nel fare quanto ci aspetta. Perché? Perché oggi abbiamo incontrato il bello, cioè quello per cui siamo fatti, quello che corrisponde al desiderio del nostro cuore. Bellezza nello stare insieme, nel condividere cibo, tempo e parole, bellezza della musica”.

Con queste parole don Mario ha concluso sabato 21 l'iniziativa della Caritas della nostra parrocchia che aveva invitato gli amici che portano o ricevono il pacco viveri del Banco alimentare a ritrovarsi. Un'occasione che si è ispirata al recente gesto del Papa a Bologna e che si è voluta per dare la possibilità di conoscersi in un gruppo più ampio e per accorgersi di come è grande la realtà di persone impegnate nell'organizzare e

nel gestire la raccolta e la distribuzione degli aiuti. Ma per accorgersi soprattutto di quanta amicizia vera, di quanta carità, rende tutti lieti in questo gesto. È stato facile vedere questo perché tutto lo esprimeva: dalle tavole preparate con gusto, dal cibo cucinato e servito al meglio, dal clima di affettuosa conversazione che si respirava fra i commensali, dal concerto impegnato in canti di raffinata bellezza. Abbiamo tutti ricevuto tanto, come sempre quando si

dà col cuore. Forti di questa esperienza ci diamo appuntamento il **25 novembre per la giornata della colletta alimentare**. È il giorno in cui, come ogni anno, si ritirano nei supermercati i viveri di chi vuol donare e che poi serviranno durante l'anno per la distribuzione anche nella nostra parrocchia. Chi vuole partecipare alla raccolta può dare il suo nome direttamente alla Caritas o in segreteria parrocchiale.

Daria Carenzi



A PRIMI DI DICEMBRE IL MERCATINO NATALIZIO

Anche quest'anno in Auditorium potrete trovare tante idee per i vostri regali. Ne beneficeranno i nostri amici missionari.

Dai una svolta al tuo Natale!

Non far felice solo chi riceve i tuoi regali, ma anche chi, tramite i tuoi acquisti, beneficerà del nostro aiuto: i nostri amici missionari! Dal 2 al 4 dicembre, presso l'Auditorium della nostra chiesa, con ingresso in via Isernia, troverete tantissime idee per il vostro Natale, per addobbare la tavola, decorare e abbellire la casa, confezioni regalo, oggettistica, specialità della cucina italiana e tanto altro!

Questi sono gli orari:

Sabato dalle 9,00 alle 12 e dalle 15 alle 19,30

Domenica dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 15 alle 19

Lunedì dalle 9 alle 12

Vi aspettiamo, non mancate!

Le amiche della terza età





**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30
E IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO DALLE 16.30 ALLE 18**
Tel. 02 39264561 - segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

L'INGRESSO UFFICIALE IL 25 NOVEMBRE DEL PARROCO

**ALLE 18,30 MESSA SOLENNE
A SANTA MARIA NASCENTE**

Ingresso del Parroco

Don Mario Giovanni Manzoni

Santa Messa solenne e

Consacrazione della Comunità Parrocchiale alla Madonna

Presiede il Rito di Immissione

Mons. Carlo Faccendini

Vicario Episcopale zona I

Al termine la nostra comunità saluta il nuovo parroco alle ore 19.45 nei saloni sottostanti la chiesa (accesso scalone a destra della chiesa) per momento conviviale di apericena

a seguire in **Auditorium** "Parole e Musica"

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO

Malosio Riccardo di Mario e di Francesca Lobefalo

Zaro Tommaso di Marco e di Elisa Quattro

Bonzini Sara di Matteo e di Irene Valvo

Renda Giovanni di Francesco e di Sara Di Gennaro

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Rolesi Maria a. 90 Via Cimabue 15

Bollini Palmira a. 94 Via Cimabue 6

Garimoldi Maria Losio a. 91 Via Trenno 15

Franchini Romolo a. 85 Via Collecchio 8

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

- A tutti gli offerenti per le opere parrocchiali di ottobre euro 110

- Giornata Mondiale Missionaria euro 990

AVVISI

SABATO 11 NOVEMBRE

SANTA CRESIMA

DOMENICA 12 NOVEMBRE

INIZIO AVVENTO AMBROSIANO

Iniziano le benedizioni delle case.

Le famiglie saranno avvistate la settimana precedente dell'arrivo dei sacerdoti.

Sul sito della Parrocchia c'è già tutto il calendario

I MARTEDÌ DI AVVENTO - Ore 09 -09.30

LETTURA DEL VANGELO

DELLE DOMENICHE DI AVVENTO

CON PADRE GIUSEPPE SEDRAN

DA SABATO 2 DICEMBRE

A LUNEDÌ 4 DICEMBRE

MERCATINO NATALIZIO

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE

FESTA DI S.AMBROGIO - Ore 8.30 - S.Messa

FESTA DELL'IMMACOLATA

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE

S.Messa prefestiva ore 17.30 a Lampugnano
ore 18.30 QT8

VENERDÌ 8 DICEMBRE

SS.Messe ore 8.30 – 10.00 (a Lampugnano)
10.15 – 11.30 – 18.00

CASA SURAYA, C'È BISOGNO DI VESTITI

Amici, a casa Suraya dove sono ospitati circa un centinaio di profughi e dove alcuni parrocchiani fanno caritativa, in questo momento necessitano alcuni tipi di indumenti (tute da ginnastica uomo/donna/ragazzi; giacche per l'inverno soprattutto da donna di taglia media). Indumenti che chiunque può offrire.

Per la raccolta e il ritiro mettersi in contatto con Gianna Todeschini al 333.6068608. Grazie.

Parroco: don MARIO MANZONI tel.02.39264561 e-mail: dmmanzoni@virgilio.it

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02 339218968

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni